

no abituarsi a vivere con un patrigno o una matrigna e, non di rado, con uno o più fratellastri. Insomma, in quest'ampia gamma di possibilità l'elemento comune è il cambiamento. Cambiamento, però, che riguarda molti aspetti della vita di un bambino, materiali e sentimentali, che, se mal gestiti, possono mettere a rischio il suo senso di sicurezza e la fiducia negli altri.

Per adattarsi e far fronte alle novità che la separazione comporta, spesso i bambini stornano le loro energie psichiche da altri ambiti. Ciò spiega perché, nel periodo in cui la separazione è in corso e un genitore lascia la casa e va a vivere altrove, i bambini appaiono meno concentrati, più svogliati, a volte apatici o aggressivi. In molti c'è, latente, la paura di poter essere abbandonati e il divorzio ha l'effetto di rendere questa paura tangibile. Possono anche pensare che se un genitore ha lasciato la casa anche l'altro un giorno potrebbe andarsene, all'improvviso. Il che li rende fragili. L'intensità di queste paure varia però molto in rapporto al clima che li circonda. È massima quando ci sono forti tensioni e i bambini non vengono rassicurati sul fatto che anche il genitore che abita altrove continuerà a prendersi cura di loro. E quando la situazione resta irrisolta, sono frequenti, nei più grandi come nei più piccoli, le *fantasie di riunificazione* che li portano a trovare ogni tipo di pretesto per convincere i genitori a tornare a vivere insieme.

Le prime reazioni

Il modo in cui un figlio risponde al divorzio dipende anche dall'età e dalla sua visione del mondo in quella particolare fase dello sviluppo. Quando sono angosciati, i piccoli di età prescolare manifestano facilmente sintomi di regressione, ritornano cioè a comportamenti che avevano abbandonato come, per esempio, quello di volere nuovamente il ciuccio o di riprendere a fare pipì a letto. Frequenti sono le turbe del sonno che trovano la loro origine nella paura di svegliarsi in una casa vuota, abbandonata dai genitori. A 4-6 anni un bambino può mostrare chiari sentimenti di perdita e di abbandono. Può, per esempio, pensare che se papà se ne è andato di casa, "abbandonandolo", lui non ha alcun valore oppure che se ne è andato perché lui, il bambino, è stato cattivo.

A quell'età i bambini sono ancora egocentrici, tendono cioè a mettersi al centro e ad attribuire a se stessi molti dei fatti che succedono, soprattutto se quei fatti li riguardano da vicino. Può quindi accadere che si attribuiscono colpe non loro come appunto quella della separazione dei genitori. Su questo punto è perciò molto importante che gli adulti spieghino e rassicurino fin dall'inizio.

Il caso di Sonia

Le spiegazioni che i bambini si danno dei fatti che succedono rispecchiano sia le parole sia i silenzi degli adulti, oltre che la loro conoscenza del mondo e i loro bisogni emotivi. Un bambino di 4-6 anni a cui non sia stata data notizia della separazione o a cui è stata detta una bugia o una mezza verità, si sforzerà comunque di dare un senso alla propria esperienza cercando di controllarla. È il caso di Sonia, una bambina di 4 anni e mezzo, che non vede il suo papà da circa tre mesi, né ha avuto più sue notizie. Le è stato detto che è partito per un lungo viaggio. Da qualche tempo Sonia ha incominciato a parlare a un papà immaginario e spesso dice che il suo vero papà è il nonno. Quando alla fine papà la chiama al telefono, lei rifiuta di parlargli, lascia cadere la cornetta e scappa via dicendo "brutto... brutto...". Il fatto si ripete più volte. In seguito, però, chiederà alla baby-sitter (non alla mamma) l'indirizzo del papà per

